

MARIANTONIETTA PALADINI

## CICERONE, *DE REP.* 6, 21 E CRATETE DI MALLO: UN TASSELLO DI GLOSSOGRAFIA GEOGRAFICA

### ABSTRACT

This article, moving from Cicero *rep.* 6, 21 and Crates Mallensis fr. 29 Broggiato, enlightens the possibility that the expression *Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum* can derive from Μεγάλη Θάλαττα, Ἀτλαντικός πέλαγος, Ὠκεανός. The hypothesis is strengthened by the comparison with the denominations used for the same place along three centuries of Latin literature, where Ciceronian choice appears extraordinary and updated.

Cratete di Mallo<sup>1</sup>, principale esponente della scuola di Pergamo, approdò a Roma nel 168 a.C. perché inviati da Attalo II, ma il suo soggiorno durò più del previsto per motivi di salute. È Svetonio<sup>2</sup> a raccontarlo nel *De Grammaticis et Rhetoribus*, cap. 2:

*Primus igitur, quantum opinamur, studium grammaticae in urbem intulit Crates Mallotes, Aristarchi aequalis, qui missus ad senatum ab Attalo rege inter secundum ac tertium Punicum bellum sub ipsam Ennii mortem, cum regione Palatii prolapsus in cloacae foramen crus fregisset, per omne legationis simul et valitudinis tempus plurimas acroasis subinde fecit assidueque disseruit, ac nostris exemplo fuit ad imitandum. Hactenus tamen imitati, ut carmina parum adhuc divulgata vel defunctorum amicorum vel si quorum aliorum probassent, diligentius retractarent ac legendo commentandoque etiam ceteris nota facerent*

Celebre autore di *Homeriká*, fu noto per l'applicazione del criterio allegorico all'esegesi dei poemi omerici<sup>3</sup>, e curò in particolare il passo omerico del libro XXI dell'*Iliade* relativo all'Oceano.

<sup>1</sup> Autore di diverse opere, Cratete scrisse di certo *Homeriká* e i *Diorthotiká* gli uni su cosmografia e geografia, gli altri su problemi critico-testuali; questi ultimi pongono spesso il problema della sua anteriorità o posteriorità rispetto ad Aristarco: R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica, dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973, cap. VII; ormai più di altro conta consultare M. BROGGIATO (ed.), *Cratete di Mallo. I frammenti*. Edizione, introduzione e note a cura di M.B., Roma 2006, parr. 2-3 dell'Introduzione. Per tutta la questione qui discussa cfr. anche G. RAMELLI-I. LUCCHETTA *Allegoria*. vol I, *L'età classica*, par. 2.9, Milano 2004.

<sup>2</sup> B. BALDWIN, *Suetonius*, Amsterdam 1983, p. 413 per il motivo della salute come topos di alcune biografie.

<sup>3</sup> Cfr. le conclusioni tirate sulla base della bibliografia precedente e da una ricognizione di tutti i casi da BROGGIATO (ed.), *Cratete cit.*, pp. LX-LXIII in rapporto al pensiero stoico, in fun-

Κράτης δὲ ἐν δευτέρῳ τῶν Ὀμηρικῶν (fr. 32 M.) δεικνύει ὅτι Ὀκεανὸς Μεγάλη Θάλασσα. «ταῦτα γάρ, φησί, μόνως ἂν ἀρμόττοι ῥηθῆναι περὶ τῆς ἐκτὸς θαλάσσης, ἦν ἔτι καὶ νῦν οἱ μὲν Μεγάλην θάλατταν, οἱ δὲ Ἀτλαντικὸν πέλαγος, οἱ δὲ Ὀκεανὸν προσαγορεύουσι. ποταμὸς δὲ ποῖος ἂν δύναιτο ταύτην ἔχειν τὴν δύναμιν; καίτοι γ' ἔνιοι ἐξαιροῦντες τὸν περὶ τοῦ Ὀκεανοῦ στίχον τῷ Ἀχελῷ περιτιθέασι ταῦτα, ὅς οὐχ ὅτι τῆς θαλάσσης μείων ἐστίν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κόλπων, λέγω δὴ Τυρρηνικοῦ (καὶ) Ἴονίου».

Secondo lo scolio Ge ad Φ 195 b (sch. ex) Cratete<sup>4</sup> nel suo commento all'*Iliade* mostrava che l'Oceano è un grande mare e diceva che il Mare Esterno era quello che ancora ai suoi tempi chiamavano Μεγάλη Θάλαττα, altri Ἀτλαντικὸς πέλαγος, e altri Ὀκεανὸς (F 29 Broggiato). La questione relativa all'oceano fu al centro di uno dei dibattiti più famosi dell'antichità<sup>5</sup>, e prendeva spunto dalle parole di Achille nel XXI dell'*Iliade*: οὐδὲ βαθυρρεῖται μέγα σθένος Ὀκεανοῖο. Il dibattito riguardava l'origine di tutte le acque del mondo: l'Oceano o il fiume Acheloo? E l'Oceano era da intendersi come un fiume o come un mare? Aristarco discordava da Zenodoto<sup>6</sup>, in quanto, al contrario del secondo ammetteva la paternità omerica del v. 195 e quindi credeva che l'Oceano, considerato ancora un fiume, e non il fiume Acheloo, fosse all'origine delle acque marine e non solo di quelle. Secondo quel che racconta il medesimo scolio, Cratete espresse la sua opinione favorevole alla conservazione del verso, ma a partire dalla diversa considerazione che l'Oceano è il Grande Mare, l'Oceano Atlantico che circonda la terra sferica, concezione che, cara allo stoicismo (di Cleante, Crisippo), nel periodo ellenistico si era diffusa e che, nella sua presunta applicazione omerica, tornava a lui utile per sostenerla una volta di più. Da questo luogo non si può evincere con certezza se Aristarco intendesse imbastire una polemica contro Cratete, ma certo

zione delle tesi cosmologiche e sul conto dell'etimologia, per la quale egli appare più vicino agli alessandrini che a Crisippo.

<sup>4</sup> BROGGIATO, *Cratete* cit., p. 39, F 29 e commento a pp. 192-193 con relativi rimandi bibliografici, tra cui in particolare H. ERBSE, *Scholias Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)* recensuit H.E., I-VII, Berolini 1969-1988, vol. V, ad l.; M. SCHMIDT, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München 1976, pp. 111 e ss. per Aristarco e l'Oceano omerico; molto bene ora la questione è ripresa da F. SCHIRONI, *The best of grammarians. Aristarchus of Samothrace on the Iliad*, University of Michigan Press 2018, pp. 319 ss. ove si osserva che forse anche Zenodoto leggeva Omero senza quel verso.

<sup>5</sup> Una lettura recente e convincente di tutta la questione propone G. CERRI, *L'Oceano di Omero. Un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse*, in E. GRECO-M. LOMBARDO, *Atene e l'Occidente: i grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006, pp. 13-40. Interessante è anche il confronto con un frammento del papiro di Ossirinco 2.221: V.J. MATTHEWS, *Panyassis of Halikarnassos. Text and commentary*, Leiden 1974, p. 131.

<sup>6</sup> Qui riporto gli scoli, per i quali Zenodoto atetizzava o ometteva secondo l'edizione Erbse: α<sup>2</sup> ὅτι Ζηνόδοτος τοῦτον ἠθέτηκεν ἄρας. Ge; α<sup>1</sup> οὐδὲ βαθυρρεῖται (μέγα σθένος Ὀκεανοῖο): ὅτι Ζηνόδοτος αὐτὸν οὐκ ἔγραφε.

è che altre disquisizioni di carattere cosmologico e geografico trovavano posto negli *Homerikà* di quest'ultimo. Tra di esse giova ricordare quella riguardante la collocazione (F 77 Broggiato) delle peregrinazioni di Odisseo nel cosiddetto "Mare Esterno", o "Grande Mare" oltre le colonne di Eracle, perché segnava una netta differenza rispetto ad Aristarco, che le poneva nel Mediterraneo, reputando che esso si estendesse su tutta la superficie della terra, eccetto le terre emerse, e non costituisse solo un fiume, che circondava la terra<sup>7</sup>. In questo modo, Cratete prendeva posto, se pur a una certa distanza temporale, in un'altra disputa nata in età ellenistica, quella relativa all'attendibilità dei racconti di Omero, presupposto essenziale dell'assunzione del poeta greco a modello sapienziale e *thesaurum* del sapere antico. La sua tesi delle peregrinazioni di Odisseo nel mare esterno fu molto gradita agli stoici<sup>8</sup> e veniva indicata come la tesi dell'ἐξωκεανισμός. La questione si era impiantata in pieno periodo ellenistico, quando Eratostene si era posto in opposizione rispetto a Callimaco e aveva sostenuto che le imprese dell'eroe greco fossero immaginarie a causa dell'impossibilità di navigare quei mari, laddove per il poeta elegiaco esse erano collocabili in luoghi noti. Strabone (1.2.37= F 9 Roller)<sup>9</sup> riportava che la questione aveva unito Apollodoro di Atene (II secolo a.C.) e il geografo di Cirene in opposizione a Callimaco e a quanti puntavano al Mare esterno per le imprese odissiache, ma Cratete, ben noto a Strabone in altri luoghi, non veniva citato in questo punto che qui trascrivo<sup>10</sup>:

<sup>7</sup> A partire da qui il geografo di Mallo elaborò una rappresentazione della terra che, ideale o reale che sia stata, ha avuto grande fortuna anche nel Medioevo. BROGGIATO (ed.), *Cratete* cit., p. LIII e *passim* per i commenti ai frammenti seguenti sull'Oceano: sono i framm. 20 e 29 per il nome (al F 21 detto «μεγάλης Θαλάσσης») e la posizione dell'Oceano, e F 44 e F 77 per i viaggi di Odisseo.

<sup>8</sup> Per una esaustiva e documentata carrellata delle diverse posizioni, tra le quali rientra anche il grande critico omerico Aristarco, vedi J.S. ROMM, *The Edges of the Earth in Ancient Thought*, Princeton 1992, pp. 183 e ss. e A.M. BIRASCHI, *Strabone e la difesa di Omero nei prolegomena*, pp. 127-155 di F. PRONTERA (cur.), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984. Per la geografia di Cratete ancora utili sono H.J. METTE, *Sphairopoia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, München 1936, pp. 74-79 per il mondo diviso in quattro parti e per l'Oceano, e A. RAINAUD, *Le Continent Austral: Hypothèses et découvertes*, Paris 1893 (Amsterdam 1965/2), pp. 23 ss. per una utile sintesi. Broggiato ne tratta nell'Introduzione al par. 5.2. H. BERGER, *Geschichte der Wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903, p. 454 espone la teoria dei quattro continenti mentre alle pp. 42ss. discute i motivi della loro accettazione da parte della scuola stoica.

<sup>9</sup> Per questo luogo mi servo di G. AUJAC – F. LASSERRE (ed.), Strabon, *Géographie*, Livre I, 1<sup>re</sup> partie (Introduction générale-Livre I), Paris 1969 ma in italiano si dispone anche di F. CORDANO - G. AMIOTTI (cur.), *Strabone. I prolegomena*, Tivoli 2013; per Eratostene il recente D.W. ROLLER (ed.), *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with commentary and additional material*, Princeton 2010 è consultabile più facilmente di BERGER, *Geschichte* cit. e G. BERNHARDY, *Eratosthenica*. Reproductio phototypica editionis 1822, Osnabrück 1968.

<sup>10</sup> Per gli altri luoghi su Cratete, non importanti in questa sede, rimando a BROGGIATO, *Cratete*

Ἀπολλόδωρος δὲ ἐπιτιμᾷ Καλλιμάχῳ συνηγορῶν τοῖς περὶ τὸν Ἐρατοσθένη, διότι καίπερ γραμματικὸς ὢν παρὰ τὴν Ὀμηρικὴν ὑπόθεσιν καὶ τὸν ἐξωκέανισμὸν τῶν τόπων, περὶ οὓς τὴν πλάνην φράζει, Γαῦδον καὶ Κόρκυραν ὀνομάζει. ἀλλ' εἰ μὲν μηδαμοῦ γέγονεν ἡ πλάνη, ἀλλ' ὅλον πλάσμα ἐστὶν Ὀμήρου τοῦτο, ὀρθὴ ἢ ἐπιτίμησις· ἢ, εἰ γέγονε μὲν, περὶ ἄλλους δὲ τόπους, δεῖ λέγειν εὐθὺς καὶ περὶ τίνας, ἐπανορθούμενον ἅμα τὴν ἄγνοιαν. μήτε δὲ ὅλου πλάσματος εἶναι πιθανῶς λεγομένου, καθάπερ ἐπεδείκνυμεν, μήτ' ἄλλων τόπων κατὰ πίστιν μεῖζω δεικνυμένων, ἀπολύοιτ' ἂν τῆς αἰτίας ὁ Καλλιμάχος.

Callimaco aveva collocato l'isola di Calipso di fronte a Capo Pachino in Sicilia e quella dei Feaci a Corfù, evidentemente rimanendo nel Mediterraneo. In questo stesso passo si evince che all'opposto, Apollodoro<sup>11</sup> condivideva con Eratostene la soluzione del Mare Esterno e quindi irraggiungibile, una soluzione che oggi diremmo 'phantasy', rispetto alla quale Strabone prendeva le distanze.

Quel che è certo è che, rispetto alla collocazione delle imprese nel Mediterraneo o nel Mare Esterno, a causa dell'effetto straniante del racconto straboniano e delle caratteristiche del suo trattato, noi conosciamo meglio l'argomento grazie a Cratete: «the argument actually seems to have reached its greatest intensity after Eratosthenes in the second century BC, with Crates of Mallos (outside) and Polybius (inside) the major proponent» (Roller). Dobbiamo allo scolio la testimonianza relativa a Cratete e, per mezzo di tradizione diretta, specialmente agli altri luoghi di Strabone tutto quel che sappiamo. A questi fattori bisogna aggiungere anche che, rispetto a Cratete, nel II secolo a.C., Polibio tornò indietro: egli, pur accettando la posizione stoica e cratetea sulla sapienza omerica, collocò la maggior parte delle peregrinazioni nel Mediterraneo proprio come Callimaco, tanto da far dire a Strabone (1.2.18) che lo storico «fu capace di smantellare l'*exokeanismos* degli Alessandrini»<sup>12</sup>.

Forse lo smantellamento non fu completo, se Cicerone riecheggì questo passo nel *Somnium Scipionis*. Mi riferisco alla bellissima pagina di geografia e di astro-

cit., *passim*, ma spec. F 37 (Strabone 1.12.24-25 sugli Etiopi), F 57 (Strabone 1.1.7 sull'emisfero sud), F 75 (Strabone 3.4.4 sulla sapienza di Omero). Per i rapporti tra Strabone e i suoi modelli greci, cfr. ancora G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.

<sup>11</sup> Per il quale ancora di riferimento sono C. MUELLER (ed.), *Fragmenta Graecorum Historiarum*, Paris 1843-48, #244 F 154-207. AUJAC-LASSERRE (ed.), *Strabon* cit., ad l. p. 203 commentano più diffusamente il paragrafo precedente. Per Callimaco il frammento è *Aitia* I fr. 13 Pf. = 14 Mass.

<sup>12</sup> Vedi ROLLER (ed.), *Eratosthenes* cit., p. 123 per il passo e il commento (al frammento 9 tratto da Strabone), e per la citazione relativa a Polibio vedi ROMM, *The Edges* cit., pp. 189-190; F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford 1970-79, vol. III, pp. 577-578, oltre a IDEM, *The Geography of Polybius*, «ClMediaev» 9 (1948), pp. 168-173. AUJAC-LASSERRE (ed.), *Strabon* cit., I, nel commento al medesimo passo, p. 191, scrivono che per tutti gli episodi omerici citati – di cui non abbiamo il testo polibiano – forse Strabone si serviva di Cratete attraverso Posidonio.

nomia del *Somnium Scipionis*, scritta per opinione ormai generalmente condivisa, negli anni compresi tra il 54 e il 51 a.C. In questa opera eruditissima, ove molte sono le incertezze sulle fonti filosofiche e geografiche, si staglia il passo sugli antipodi e sulle fasce climatiche della terra, che è piena di tecnicismi ma anche di quel fascino irresistibile a cui nemmeno Dante riuscì a sottrarsi. A. Traina<sup>13</sup> ha scritto memorabili pagine su quell' «aiuola che ci fe' tanto feroci», ove si indovina la presenza del luogo ciceroniano sulla piccolezza della terra.

Quel che conta ai fini del nostro discorso è il punto in cui l'Arpinate scrive (*rep.* 6.21.10):

*Omnis enim terra (...) parva quaedam insula est circumfusa illo mari, quod Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum appellatis in terris, qui tamen tanto nomine quam sit parvus, vides.*

In pagine ancora non superate, Ronconi<sup>14</sup> stabilì che questa denominazione geografica del par. 21 fu ispirata dalla *Geographia* di Eratostene, per la quale, oltre a Polibio 16.29.6, il *De Mundo* di [ps.] Aristotele e Avieno *Ora marit.* 402 da lui menzionati, giova rileggere i diversi luoghi specifici del cirenaico, che in effetti, menzionano varie volte l'Oceano come *Atlanticum*: si vedano per lo meno F 33 (Strabone 1.4.6), 69 (Strabone 15.1.11) e 95 (Strabone 16.4.2) nella recente edizione di D. Roller.

Nel 1932 lo studioso aveva già dedicato un saggio<sup>15</sup> al tema dell'onomastica dei mari. L'operazione di ricostruzione dell'onomastica dell'oceano era risultata insidiosa comunque. Il Ronconi rilevava una oscillazione onomastica anche in Polibio (al par. 16.29.6) tra due sole possibilità, Oceano e Atlantico (ἐκ τοῦ παρὰ Ὠκεανοῦ προσαγορευομένου παρὰ δὲ τισιν Ἀτλαντικοῦ πελάγους), e altri scrittori successivi (su cui vedi poco oltre), ma non trovava una soluzione sicura che potesse collocarsi all'origine di una originaria concezione dell'Atlantico come golfo, che segnava una prima 'identità' dell'oceano presente anche in Avieno (*ora* 83 e 398); inoltre ascriveva ad Eratostene la paternità della definitiva onomastica

<sup>13</sup> A. TRAINA, *Quell'aiuola che ci fe' tanto feroci. Per la storia di un topos*, in Id, *Poeti Latini e Neolatini*, Bologna 1980, pp. 305-335.

<sup>14</sup> A. RONCONI, *Cicerone. Somnium Scipionis. Introduzione e commento*, Firenze 1961, p. 124; P. BOYANCÉ, *Études sur le Songe de Scipion*, Paris 1936 non aggiunge nulla di utile a questo discorso e nemmeno A. TRAGLIA, *Sulle fonti e sulla lingua del Somnium Scipionis*, Roma 1947. Da consultare in proposito anche i più recenti F. STOK (cur.), *Cicerone. Il sogno di Scipione*, Venezia 2003 e F. NENCI, *Marco Tullio Cicerone, La repubblica*. Introduzione, traduzione e note, Milano 2008.

<sup>15</sup> Cf. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, «SIFC» 9, fasc. 4 (1932), pp. 256-331 ma in particolare pp. 311-318.

dell'Oceano Atlantico<sup>16</sup> e della sua natura non di golfo ma di 'mare grande', individuando, con J. Partsch<sup>17</sup> «l'estensione di significato data a questo vocabolo, che vi si prestava abbastanza perché privo di limiti naturali» (p. 317); non dubitava che l'identificazione dell'Atlantico con quel che prima era stato chiamato solo Oceano (e così di seguito in Cesare e Cicerone) fosse 'dotta' ovvero di pertinenza e coniazione di scrittori tecnici; infine, sulla base di altre considerazioni di carattere cosmografico<sup>18</sup>, concludeva che a partire da Cicerone, altri scrittori come Strabone, Dionigi Periegeta, Avieno, «risalgono a Eratostene, o direttamente (come Strabone e forse Cicerone) o indirettamente (Avieno, ad es., attraverso Dionigi)». Dunque, campeggiava il nome di Eratostene come fonte di Cicerone, ed esso con Cicerone continuava ad essere considerato l'unica fonte del passo in oggetto anche per gli autori successivi. Così è anche per l'edizione de *Les Belles Lettres*<sup>19</sup>.

Ma cosa succedeva prima di Cicerone o proprio al suo tempo, in quella difficile temperie culturale che dal mondo greco segnava il trapasso in quello latino?

Oggi, consultando una buona edizione critica, si può constatare che nel *Somnium Scipionis*, la parola è trådita concordemente dai manoscritti<sup>20</sup>. È opportuno però ragionare una volta di più sul testo dell'oratore romano, ove essa è corredata da altre che indicano da parte dell'Arpinate una qualche esitazione nell'usare questo lemma con disinvoltura: intendo dire che la triplice denominazione fornita *quod Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum* sembra tradire una specie di imbarazzo di fronte ad un nome per il quale è quasi d'obbligo offrire varie alternative altrettanto valide. Ma oltre all'imbarazzo potrebbe esserci di più. Nel I secolo della Repubblica romana, cioè, offrire dei sinonimi più comprensibili del grande oceano doveva essere reputata cosa utile, ma nel leggere la lista di queste possibilità, non si può non riascoltare le parole di Cratete lette nello scolio omerico. In altri termini, sembra proprio che Cicerone abbia introdotto qui un tassello di geografia cratetea o che ne sia venuto a conoscenza per qualche tramite. Chi altri, se non

<sup>16</sup> Mi pare che il passo principale in proposito sia il Fr. 39 Roller= Strabone 1.8-9, ma Ronconi (1961), come detto, non lo mette in rapporto con nessuno specificamente.

<sup>17</sup> J. Partsch risulta sulla versione elettronica, ma Berger cura la voce *Atlantis* della versione cartacea di PAULY-WISSOWA, vol. II, Stuttgart 1896, 2110.

<sup>18</sup> Rilevati dal saggio di C. PASCAL su *Le credenze d'oltretomba*, Catania 1912, II vol., pp. 34-36 che istituiva un paragone tra il passo di Cicerone, Eratostene e Varrone Atacino.

<sup>19</sup> Cfr. E. BRÉGUET (ed.), *Cicéron, La république*, tome II, Livres II-VI, Paris 1980: è la nota alla p. 113 di p. 189, ove il commentatore ricorda l'attribuzione della prima attestazione del termine Atlantico al poeta corale Stesicoro (fr. 6 Page). Nel frammento, riportato da parte degli scolii ad Apollonio Rodio 1.211 (cfr. M. DAVIES-P. FINGLASS, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014, fr. 6) l'espressione ἐν τῷ Ἀτλαντικῷ πελάγει "può essere facilmente attribuibile allo scoliasta": M. LAZZERI, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008, p. 348.

<sup>20</sup> Cfr. ancora di recente R. CARDINI MONTANARI, *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis*, Firenze 2002, p. 301, e *ad l.*

Cratete di Mallo, a quel che sappiamo, aveva manifestato questo gusto per la toponomastica dell'oceano riportandone in un colpo tutte e tre le denominazioni? I commenti non sembrano valorizzare adeguatamente questo luogo, mentre dal commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* ciò sembra autorizzato da tutto il contesto, relativo all'Oceano e alle maree.

Le parole di Macrobio prendono spunto dalla questione onomastica dell'oceano e della sua grandezza, per incentrarsi sulla presenza di un doppio oceano e di una spiegazione fisica più che astronomica delle maree. In altri termini secondo l'autore dei *Saturnalia*, le maree trovavano o una spiegazione fisica nello scontro dei bracci orientale e occidentale dell'Oceano, o una astronomica nell'effetto delle fasi lunari, laddove oggi è noto che Cratete si fece sostenitore della prima e Posidonio della seconda. La tesi di Cratete era reputata la più semplice tra le due, dal momento che non implicava calcoli astronomici. Per il resto Macrobio aveva citato lo stoico di Pergamo in una sola occasione e in un luogo incipitario e non sospetto, vertente su illustri filosofi<sup>21</sup>.

Dato questo presupposto, il commento di Regali<sup>22</sup> a Macrobio intervenuto sul passo dell'onomastica oceanica, non può fare a meno di riconoscere che il triplice nome dell'Oceano aveva come fonte originaria Cratete, ma non lo metteva in rapporto a Cicerone, ma solo al commentatore tardoantico. Inoltre lo studioso, discutendo del più dettagliato resoconto sulle origini delle maree, si chiedeva se la tesi di Cratete fosse stata "riesumata" da Macrobio o fosse già alla base della fonte intermedia da cui erano stati tratti i capp. 5-9: forse aveva in mente un commento virgiliano, quello al quale aveva fatto cenno poco prima per i bracci dell'Oceano (pseudo-Probo a Virgilio, *georg.* 1.233).

A valle di queste constatazioni, direi piuttosto che Cratete possa configurarsi come la fonte diretta sia della lezione geografica di Cicerone che di quella tardoantica. Al tempo di Cicerone il nome e il pensiero dell'intellettuale di Pergamo circolavano per la città di Roma almeno grazie a Varrone che, nella sezione del *De lingua latina* dedicata alla morfologia, citava tre volte Cratete (8, 63<sup>23</sup> e 68; 9.1<sup>24</sup>)

<sup>21</sup> Vedi 1.7.3: *Horus ingredienti commodum consecutus comitabatur, vir corpore atque animo iuxta validus, qui post innumeras inter pugiles palmas ad philosophiae studia migravit, sectamque Antisthenis et Cratetis atque ipsius Diogenis secutus inter Cynicos non incelebris habebatur.*

<sup>22</sup> M. REGALI (cur.), Macrobio, *Commento al Somnium Scipionis*, libro II. Introduzione, testo, traduzione, Pisa 1983, pp. 171-172, 174, Vedi già L. SCARPA, *Commentariorum in somnium Scipionis libri duo*. Introduzione, testo, traduzione e note, Padova 1981, pp. 301 e ss.

<sup>23</sup> Il passo da me letto nell'edizione recente di G. BONNET, *Varron. La langue latine*, livre VIII, Paris 2021, ad l. e commento relativo a p. 58. Il primo si segnala in particolare perché viene con ogni probabilità riecheggiato un dibattito ellenistico, in cui Cratete prendeva posizione sulla 'barbarie' delle altre lingue.

<sup>24</sup> Qui Cratete *nobilis grammaticus*, vi si presenta come allievo dello stoico Crisippo e sostenitore della posizione anomalista nell'ambito della *querelle* anomalia-analogia che aveva contrapposto

per questioni linguistiche e nell'ambito della celebre *querelle* anomalia-analogia, che a Roma ci è documentata meglio grazie al medesimo Varrone e al *De analogia* di Cesare.

Quanto a Cicerone, è noto agli storici della lingua quanto siano stati grandi lo sforzo di tradurre la lingua filosofica dei greci in latino e la prudenza verso i forestierismi: il fautore dell'*urbanitas* non poteva che 'urbanizzare' cioè dare una veste 'urbana' anche ad altri grecismi che minacciavano di fare il loro ingresso in città. Se questo è il presupposto generale, Cicerone dovette comportarsi in questa circostanza non diversamente che in altre. Il ritardo nell'introduzione di un nome come *Atlanticus* diffuso nella cultura greca, e quindi difficilmente ignorato dai Romani, potrebbe essere ricondotto al tentativo dell'Urbe di rifiutare i grecismi quando non necessari. *Oceanus* era ritenuto probabilmente sufficiente e ben più noto per indicare l'Oceano che oggi definiamo Atlantico, ma fu con Cicerone che per la prima volta il lemma *Atlantico* ha fatto ingresso nella cultura latina e occidentale ed è stato messo su un piano di equipollenza col nome greco. L'operazione forse fu spianata dalla lettura ciceroniana di Eratostene (testimoniata dall'epistolario, *ad Atticum* 2.6.1<sup>25</sup>), ma ben poté essere mediata dalla lettura di Cratete, più vicino cronologicamente e prossimo alla società romana, entro la quale il lavoro lessicologico di Cratete potrebbe essere stato una guida anche per il padre dell'*urbanitas* e non solo metodologicamente. Nel 54-51 a.C., fatta eccezione per chi, come l'oratore romano, aveva una qualche dimestichezza con Dicerarco ed Eratostene (come si evince dall'epistola), la questione relativa alla vera estensione dell'Oceano, per di più Atlantico, secondo le indicazioni ellenistiche, non doveva essere del tutto chiaro e il nome *Atlanticus* appariva di origine greca, un tecnicismo che poteva trovare posto solo in un contesto che lo rendeva necessario. Lucrezio (5.34-35) lo avrebbe infatti frainteso a quel che i manoscritti ci consegnano<sup>26</sup>, e, come vedremo, i prosatori preferiscono *Oceanus*. Cratete, invece,

la scuola di Pergamo a quella di Alessandria, rappresentata da Aristofane di Bisanzio e poi Aristarco, suo antagonista: A. DUSO (ed.), *M. Terenti Varronis De lingua latina IX*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Hildesheim 2017, pp. 52-55 per una introduzione, pp. 84-85 per il testo e pp. 139-140 per il commento filologico. Il passo è commentato anche dalla BROGGIATO (ed.), *Cratete* cit., pp. 266-267 nel commento a F 104, ove la studiosa evidenzia la critica mossa da Varrone a Cratete. Questi non aveva capito che Crisippo aveva inteso come anomalia linguistica l'incoerenza tra significato e significante.

<sup>25</sup> Vedi di recente C. BISHOP, *Magnum opus: Atticus, Cicero, and Eratosthenes' Geography*, «RhM» 162 (2019), pp. 265-291.

<sup>26</sup> Il passo è corrotto: A. ERNOUT-L. ROBIN, *Lucrece De rerum natura. Commentaire exégétique et critique*, 3. Voll., Paris 1962<sup>2</sup>, vol. I, p. 304; C. BAILEY, *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation and Commentary, 3 voll., Oxford 1947, vol. II, pp. 908-909; E. FLORES, *Titus Lucretius Carus. De rerum natura*, vol. terzo (Libri V-VI), Napoli 2005, p. 34.

si era occupato di glossografia<sup>27</sup>, dimostrando una particolare sensibilità non solo per la linguistica *tout court*, come era naturale per un grammatico come lui, ma anche per le sue dirette implicazioni glossografiche, a ben vedere ineludibili. Il frammento, tramandato nello scolio all'*Iliade* e riportato all'inizio di queste pagine, parla chiaro ma, dato il contesto omerico apparentemente lontano da quello geografico e dato il pessimo stato in cui versava il testo crateteo prima dell'edizione della Broggiato, era inevitabile condurre ogni sforzo ermeneutico relativo al *Somnium* nella direzione delle opere geografiche di Eratostene. A ben vedere, invece, l'indecisione nell'onomastica, di cui Cicerone si fece erede, può ben essere appartenuta a Cratete, commentatore di Omero, piuttosto che al geografo di Cirene, metodologicamente più impostato e più esperto in tema di onomastica marina. Perfino lo storico Polibio, infatti, che viveva a Roma negli stessi anni in cui ci viveva Cratete, riportava solo due delle tre possibilità e, riproponendo il dualismo Atlantico o Oceano, si configurava a sua volta come un testimone, coevo di Cratete, di tali difficoltà di appropriazione dell'onomastica greca relativa all'Oceano che lambiva i confini del mondo allora conosciuto<sup>28</sup>.

Un occhio più attento al lessico usato da altri esponenti della prosa e della poesia greca e latina può farci propendere per la soluzione proposta per il passo di Cicerone.

Ad una indagine condotta sull'intero arco della letteratura greca, si è potuto constatare che nessuno prima del grammatico pergameno, nemmeno Posidonio di Apamea, ci attesta la triplice varietà nell'onomastica dell'Oceano Atlantico. Posidonio, infatti, a cui appartengono diversi frammenti di contenuto geografico, lo studio delle maree e una perduta opera *Sull'Oceano*, non mostra alcuna incertezza lessicale optando, nei frammenti pervenuti, sempre per il semplice Ὠκεανός<sup>29</sup>. E a partire da qui la tesi della fonte cratetea per Cicerone può uscire solo rafforzata.

Nell'ambito della letteratura latina il quadro delle occorrenze di *Atlanticus*, *Oceanus* e perfino *Atlanteus* si presenta come segue.

Nella poesia latina *Atlanticum* si legge direttamente in Orazio 1.31.14 (*mercator*) *reuisens aequor Atlanticum* e poi, con un salto cronologico, in Sil. *Pun.* 15.37

<sup>27</sup> J. BLAENS DORF, *Cratès et les débuts de la philologie romaine*, «Ktèma» 13 (1988), pp. 141-147.

<sup>28</sup> Ci lascia un margine di incertezza [Arist.], del *De mundo* 392 b 20, riportato anche da Ronconi, che considera tutti e tre ma è di origine e di datazione incerta.

<sup>29</sup> Sembra fare eccezione il fr. 135 in E. VIMERCATI, *Posidonio. Testimonianze e frammenti*, Milano 2004 e commento a pp. 590-591: il frammento, attinto da Strabone 1.1.8-9 e riconosciuto a Posidonio da Vimercati, solo per quel che proviene al par. 9 gli è attribuito da EDELSTEIN-GIDD (fr. 214). Si trova infatti come fr. 39 Roller per Eratostene. Inoltre vedi anche L. EDELSTEIN-K. GIDD, *Posidonius*, vol. I. *The Fragments*, Cambridge 1973, pp. 287 e ss. e II, *The Commentary*, Cambridge 1972, *ad l.*; vol. III, *The translation of the Fragments*, Cambridge 1972, pp. 195 e ss.

*Tunc etiam temptare paras Atlantica regnal Sidoniasque domos?*, riconfermandosi come una rarità. Per trovare qualcosa di simile bisogna rivolgersi ad una variante insolita derivante dal monte africano<sup>30</sup>: da qui proviene *Atlanteo* già di Lucrezio 5.34-35 *Quid denique obsesset/ Propter Atlanteum litus pelagique seuera* (benché in un luogo dubbio), poi di Hor. *carm.* 1.34.10-12 (*Diespiter*) *Quo Styx et inuisi horrida Taenaril/ Sedes Atlanteusque finis/ Concutitur*; di Ovid. *fast.* 3.105-106 *Quis tunc aut Hyadas aut Pliadas Atlanteal/ Senserat*; di Stat. *Ach.* 222-24 *maxima Tethys/ Gurgite Atlanteo pelagi sub ualle sonoral/ Nutrierat*; di Luc. *Phars.* 5.598-599 *Primus ab Oceano caput exeris Atlanteo Atlanteus*, dunque, si configura come la variante scelta dalla poesia,

In prosa dopo il caso isolato di Cicerone, bisognerà attendere per il nome *Atlanticum* il *De chorographia* di Pomponio Mela<sup>31</sup>, a partire dal primo libro (cfr. 1.15 *Europa terminos habet (...) ab occidente Atlanticum*), 25.1 *Dictum est Atlanticum esse oceanum qui terras ab occidente contingeret*), e poi Columella 11.2.22 in *Atlantico quidem mari summa tranquillitas notata est* e Plinio il Vecchio, da *nat.* 2.205.3 in poi.

Prima di *Atlanticus*, è *Oceanus* a trovare precedenti più antichi nella letteratura latina. In poesia Ennio nei versi del XVI libro degli *Annales* 435-36 Flores<sup>32</sup> scriveva *Interea fax loccidit Oceanumque rubra tractim obruit aetra*, ma si tratta di versi che non trovano una convincente collocazione, ed è solo una delle ipotesi possibili quella di collocarli entro la guerra dei Romani contro gli Istri, «in una zona a nord dell'attuale Trieste», di cui verrebbe descritto il tramonto. Così per Accio, *super Oceani stagna alta patris/ terrarum anfracta reuisam* è il frammento IX<sup>33</sup> della tragedia *Eurysace*, in cui queste parole fanno corpo insieme a quelle dei frammenti che lo precedono (VII-VIII), per formare un discorso relativo a Telamone, esule a causa di una rivolta, che spera di tornare alla sua terra di origine,

<sup>30</sup> Così intende il *ThLL*, vol. II pars 2, col. 1044, s.v. *Atlanteus*.

<sup>31</sup> Nessuna notazione lessicale A. SILBERMAN (cur.), *Pomponius Mela, Chorographie*, Paris 1988, *ad l.*

<sup>32</sup> Cfr. Quinto ENNIO, *Annali (Libri IX-XVIII)*. Commentari a cura di E. FLORES, PAOLO ESPOSITO, M. PALADINI, M. SALVATORE, D. TOMASCO, Volume IV, Napoli 2006, pp. 413-414, ove il commentatore del libro ritiene a volte perfino “insulsi” i modi in cui è stato collocato il frammento. Quella degli Istri e di Trieste è una ipotesi partita dalla lettura di A. GRILLI, *Ennio, Aquileia e la guerra istriana*, «Antichità Altoadriatiche», 35 (1989), pp. 31-41.

<sup>33</sup> Secondo l'edizione J. DUNGAL, *Accius, Oeuvres. Fragments*. Texte établi et traduit, Paris 2002<sup>2</sup>, p. 174. Il frammento è tramandato per *amfractus* sia da Varrone (*LL* 7, 15) che da Nonio (193.1). La traduzione proposta è: «En plus des nappes profondes de l'Océan je veux revoir les sinuosités des terres paternelles». Il medesimo studioso scrive anche: *Accius grammairien?*, «Latomus» 49 (1990), pp. 37-58, spec. 50-51, ove, seguendo la falsariga di F. DELLA CORTE, *La filologia latina dalle origini a Varrone*, Firenze 1981<sup>2</sup>, specialmente alle pp. 34 e 46, segnala affinità con Cratete per argomenti critici e uso dell'allegoria: di opinione contraria è BLAENSDORF, *art.cit.*, p.

Egina. Il frammento precedente è *Nunc per terras uagus, extorris / regno, exturbatus mari...* e veniva notato da Nonio (14, 20) per l'avverbio *extorris*, a suo dire dotato del significato «extra terram uel extra terminos». Ciò induceva Dungal a interpretare il viaggio come un viaggio di lunga durata, che avrebbe portato Telamone «au bout du monde, dans la mesure ou Oceanus désigne le fleuve qui entoure la terre».

Così ancora la poesia avrebbe donato diverse attestazioni al più vago *Oceanus* con Varro At. *Chor.* 15.1 (...) *Huic [terrae] extima fluctu/Oceani, interior Neptuno cingitur ora* (ove si coglie una contrapposizione *Oceanus/Neptunus*) e 19.1 *Cingitur Oceano, Libyco mare, flumine Nilo* (tramandato da Carisio); con Catullo (oltre che 61.89; 66.68; 88.6, vedi in particolare 64.30 e 115.6), con Furio Bibaculo Fr. 7 *Interea oceani linquens aurora cubile* (da Macr. *Sat.* 6.1.31); infine, per limitarci alla poesia augustea, con Hor. *carm.* 4.14.

Passando al setaccio la prosa, si può constatare che<sup>34</sup> la denominazione di *Oceanus* si afferma prepotentemente anche in grazia delle innumerevoli citazioni di Cesare (specialmente in *Gall.* 1.1.5.3, ove da un *oceano* privo di attributi si passa, ad esempio, al *vastissimo atque apertissimo oceano* di 3.9.7.1-2; una occorrenza nel *De bello civili* 1.38.3.3) e Sallustio (*Jug.* 17.4.2 *ea [terra] finis habet ab occidente fretum nostri maris et oceani*; 18.5.2; *Hist.* 1.11.3); Cicerone, dal canto suo, ricorreva preferibilmente alla parola *Oceanus*, specialmente nell'ambito dei suoi discorsi e ciò è stato già fatto oggetto di studio<sup>35</sup>; non arrivò al punto da divulgare le sue conoscenze più specialistiche se, ancora in poesia, il fratello Quinto Cicerone mostrava di preferire *Oceanus*, scrivendo in quello che oggi è il frammento 20Blaendorf *Conditur Oceani ripa cum luce Bootes*<sup>36</sup>.

Concludendo, negli anni della repubblica romana, rispetto ai suoi contemporanei Cicerone si staglia come pioniere anche in un campo che sembrava non ap-

147. B. BILINSKI, *De veterum tragicorum Romanorum notitiis geographicis observationes*, I, Wroclaw 1952, pp. 86-94 aveva trattato la precisione di Accio in materia geografica.

<sup>34</sup> Collochiamo a parte una prima occorrenza in Celio Antipatro *Hist.* 55.1, ove *Maurisii qui iusta Oceanum colunt*, tramandato da Serv. Dan. *Ad Aen.* 4. 206, lasciava il Peter (FHR) scettico rispetto all'originalità, al contrario di T.J. CORNELL (*The Fragments of the Roman Historians*, vol. III, Oxford 2013, Fr. 58, pp. 267-268), che ritiene «belongs to Coelius' account of this episode», quello della sconfitta di Siface da parte di Massinissa e le truppe cartaginesi.

<sup>35</sup> R. FRENEAUX, *Géographie cicéronienne: la mention d'Oceanus dans les 'Discours'*, in *Littérature gréco-romaine et géographie historique*. Mélanges offerts à Roger Dion, Caesorodunum IX bis, Paris 1974, pp. 131-141, comincia la sua non lunga rassegna con le Verrine. Aggiungerei che il passo 25.2 della *Pro Roscio Amerino*, recita: *locus intra Oceanum iam nullus est neque tam longinquus neque tam reconditus quo non per haec tempora nostrorum hominum libido iniquitasque pervaserit*, e sembra riecheggiare Eratostene (Fr. 39 Roller=Strabo, 1.1.8-9)

<sup>36</sup> Il frammento è alla p. 178 di E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets edited with Commentary*, Oxford 1993, pp. 179-181, tra quelli di Q. Tullius Cicero. Il frammento cita la costellazione di Bootes, lenta a tramontare. A. TRAGLIA, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari 1950, p. 156

partenergli affatto, quello della geografia. L'introduzione della denominazione di *Atlanticus*, fissata definitivamente da Eratostene, fu probabilmente da lui assimilata tramite la lettura del testo geografico ellenistico, ma anche tramite la mediazione cratetea. A causa della difficoltà della questione, legata alla natura dell'Oceano, alla sua estensione e, non ultima, alla forma della terra, tale denominazione tardò ad affermarsi, lasciando spazio al più vago *Oceanus*, che fino all'età augustea fece da sovrano nella onomastica sia nella poesia che nella prosa latina. Forse proprio alla lettura di Strabone, ma specialmente al trattato di Pomponio Mela che, vi si deve la sua ferma diffusione nella poesia e nella prosa successiva dell'età aurea e di quella imperiale e, quindi, nella cultura occidentale. Ma prima e più di Pomponio Mela, bisogna ribadire che ogni merito di questa acquisizione va a Cicerone che, grazie alla scrittura del *Somnium Scipionis* e alla sua enorme diffusione anche in età medioevale, fu l'artefice di questa scoperta nell'ambito della scienza greca ellenistica e della sua introduzione nella cultura geografica latina e quindi occidentale. Avrebbe fatto la stessa operazione per le cosiddette *partes mundi*, ovvero i continenti<sup>37</sup>.

Università di Napoli Federico II  
mpaladin@unina.it

cita *Bootes* come forma comune di uno dei grecismi ciceroniani del linguaggio astronomico *Arctophylax* e rimanda al frammento Arat. XV, 1 Bu (=XIV, 1 Baeh.).

<sup>37</sup> In corso di stampa è *Europe, Asia Africa in Latin literature from the Republican to the Augustan age*, nel volume dal titolo: *Landscapes and the Augustan revolution*, London 2023, presentato al convegno (on-line) con lo stesso titolo tenutosi a Kiel il 7 settembre 2021.